



TRANSATLANTIC TRENDS

Principali risultati 2005

Transatlantic Trends 2005 Partners

G | M | F The German Marshall Fund
of the United States
STRENGTHENING TRANSATLANTIC COOPERATION

COMPAGNIA
di San Paolo

FUNDAÇÃO
LUSO-AMERICANA

Fundación **BBVA**

Metodologia: l'inchiesta è stata condotta da TNS Opinion & Social attraverso interviste telefoniche con il metodo CATI (*Computer Assisted Telephone Interviews*) in tutti i Paesi, a eccezione di Polonia, Slovacchia e Turchia, dove la limitata penetrazione della rete telefonica ha richiesto interviste dirette. In ciascuno dei Paesi coinvolti è stato intervistato un campione casuale di circa 1000 persone, uomini e donne, di età pari o superiore ai 18 anni. Le interviste sono state effettuate fra il 30 maggio e il 17 giugno 2005.

Per i risultati relativi al campione complessivo in ciascuno degli undici Paesi coinvolti, il margine di errore statistico dovuto alla campionatura e ad altri effetti casuali è stimabile, con un livello di confidenza del 95%, in +/- 3 punti percentuali. Per i risultati relativi al campione complessivo europeo, il margine di errore è di +/- 1 punto percentuale. Il tasso di risposta medio per gli undici Paesi è stato del 24,6%.

I dati riferiti all'Europa nel suo complesso sono ponderati in base alla dimensione della popolazione adulta in ciascuno dei Paesi coinvolti. Europa 9 (Ue 9) per il 2004 e il 2005 comprende Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Olanda, Polonia, Portogallo, Slovacchia, Spagna. Europa 10 (E 10) comprende gli stessi Paesi più la Turchia. Per il 2002, il dato medio riferito all'Europa nel suo complesso (E 6) comprendeva Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Olanda, Polonia; per il 2003, il dato europeo - Europa 7 (E 7) - comprendeva gli stessi Paesi del 2002 più il Portogallo. Per facilitare l'esposizione, le medie per il 2002 e il 2003 (rispettivamente E 6 e E 7) sono state fatte rientrare nella media Ue 9. Salvo diversa indicazione, la comparazione è sempre effettuata con i dati di *Transatlantic Trends* 2003 e 2004 e/o di *Worldviews* 2002.

INDICE

Principali risultati	5
Sezione 1: Relazioni transatlantiche e opinioni sulla seconda amministrazione Bush	7
Sezione 2: Quale futuro per l'Unione europea?	10
Sezione 3: Promuovere la democrazia	13
Sezione 4: Gli Stati Uniti durante la seconda Amministrazione Bush	16
Sezione 5: Come affrontare i problemi globali	18
Conclusioni	21



Principali risultati 2005

Dopo un primo mandato segnato da una crisi nelle relazioni transatlantiche a causa della guerra in Iraq, alcuni osservatori ritenevano probabile che con la rielezione di George W. Bush nel 2004 le posizioni degli Stati Uniti e quelle europee sarebbero rimaste distanti. In modo inatteso, però, Bush ha inaugurato il suo secondo mandato con un ambizioso sforzo diplomatico volto a migliorare le relazioni con l'Europa, imboccando una nuova via di cooperazione e mettendo al centro della sua politica estera la promozione della democrazia, un obiettivo su cui sperava che americani ed europei potessero trovare un accordo.

A sei mesi dall'inizio del mandato, mentre la nuova amministrazione attendeva segnali di un nuovo spirito di collaborazione tra le due sponde dell'Atlantico, l'Unione europea (Ue) si è trovata essa stessa in difficoltà, con l'esito negativo dei referendum indetti in Francia e Olanda per l'adozione del Trattato Costituzionale Europeo. Molti hanno temuto che un prolungato periodo di "introspezione" sul proprio futuro avrebbe indotto l'Ue a concentrarsi sulle questioni interne, distogliendo l'attenzione dalle sfide di politica estera nei Balcani, in Medio Oriente e oltre.

La nostra indagine, condotta nel giugno 2005, ci permette di valutare sia l'effetto degli sforzi del presidente Bush per migliorare le relazioni con l'Europa, sia l'atteggiamento degli europei nei confronti dell'Ue in un momento di crisi.

L'indagine rivela che i tentativi dell'amministrazione americana non hanno ancora prodotto un cambiamento nell'opinione pubblica europea, ma anche che il temuto aumento di sentimenti anti-americani non si è verificato. Gli europei continuano ad avere una visione positiva dell'Ue anche dopo il no francese e olandese al Trattato

Costituzionale e la maggior parte di loro non è ancora sicura se l'annessione della Turchia possa rappresentare un fattore positivo o negativo per l'Unione. Occorre notare, inoltre, che la promozione della democrazia trova in Europa un sostegno ancora maggiore che negli Stati Uniti.

Gli americani continuano a dividersi sul presidente rieletto e sulle istituzioni internazionali come le Nazioni Unite. Su molti punti, però, si riscontra un notevole accordo *bipartisan*. Al di qua e al di là dell'Atlantico si rileva un forte orientamento dell'opinione pubblica a favore della collaborazione tra Stati Uniti ed Europa sui problemi globali; inoltre, ampie maggioranze all'interno dei principali partiti politici americani ed europei vorrebbero che l'Ue esercitasse una *leadership* internazionale, così come gran parte degli europei vedrebbe di buon occhio una collaborazione tra Unione e Stati Uniti.

Transatlantic Trends è un'ampia indagine sull'opinione pubblica americana ed europea, condotta annualmente negli Stati Uniti e in dieci Paesi europei: Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Olanda, Polonia, Portogallo, Slovacchia, Spagna e Turchia. *Transatlantic Trends* è un progetto del *German Marshall Fund of the United States* e della Compagnia di San Paolo, sostenuto anche dalla *Fundação Luso-Americana* e dalla *Fundación BBVA*.

In particolare, dall'indagine emerge che ¹:

- nonostante i notevoli sforzi compiuti in sede diplomatica nel primo semestre della seconda Amministrazione Bush per migliorare le relazioni transatlantiche, l'atteggiamento dell'opinione pubblica europea nei confronti degli Stati Uniti è mutato di poco;

¹ Salvo diversa indicazione, tutte le percentuali europee nelle sezioni 1 e 5 si riferiscono a E 10, mentre nelle sezioni 2 e 3, dove si commentano le opinioni negli attuali Paesi membri, si utilizza Ue 9.

- nel contempo, non vi è segno di un aumento dell'anti-americanismo. Gli europei continuano a tenere distinta la propria opinione negativa sul presidente Bush dal giudizio sull'opportunità che gli Stati Uniti svolgano un ruolo guida negli affari mondiali;
- anche all'indomani dell'insuccesso dei referendum sul Trattato Costituzionale in Francia e in Olanda, il sentire comune degli europei verso l'Unione rimane positivo. Sorprendentemente, gli europei che si sentono personalmente minacciati dalla crisi economica o dall'immigrazione non hanno assunto un atteggiamento più freddo nei confronti dell'Ue;
- rispetto allo scorso anno si registra - anche tra gli stessi turchi - un aumento del numero di quelli che vedono negativamente l'ingresso della Turchia nell'Unione; tuttavia un gran numero di europei (42% Ue 9) rimane incerto e considera né un bene né un male il possibile ingresso della Turchia;
- il 70% degli europei (Ue 9) auspica che l'Ue diventi una "superpotenza" come gli Stati Uniti, ma non c'è un consenso unanime su che cosa voglia dire "essere una superpotenza": il 26% pensa che l'Unione europea dovrebbe concentrarsi sulla potenza economica ed è contrario all'aumento delle spese militari. Il 35%, invece, considera importanti sia il potere economico sia quello militare ed è disposto a pagare un prezzo per ottenerli;
- la maggioranza degli europei (60% Ue 9) è a favore di un seggio unico dell'Ue nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU, anche se questo andrebbe a sostituire gli attuali seggi di Francia e Gran Bretagna. Sono favorevoli a questa ipotesi il 62% degli intervistati in Francia e il 64% in Germania. Contraria solo la Gran Bretagna, con il 55% di risposte negative;
- a sostegno della promozione della democrazia si schiera un numero maggiore di europei che di americani (74% per Ue 9 contro 51% per gli Stati Uniti). Sia europei sia americani sono prevalentemente a favore di opzioni che prevedano l'uso di forme di *soft power* per perseguire questo obiettivo: solo il 39% degli americani e il 32% di europei (Ue 9) sarebbero favorevoli all'invio di forze militari;
- in tema di promozione della democrazia, negli Stati Uniti è la posizione dei Repubblicani a rispecchiare di più quella degli europei (il 76% è a favore, contro il 43% dei Democratici). Se è vero che entrambi i partiti preferiscono il *soft power*, i Repubblicani a favore dell'intervento militare sono quasi il doppio dei Democratici (57% e 29% rispettivamente);
- Stati Uniti ed Europa (Ue 9) tengono allo sviluppo della collaborazione con la Cina, nella convinzione, però, che si debba tenere in considerazione il rispetto dei diritti umani, anche se questo dovesse implicare l'imposizione di limiti alle relazioni economiche;
- né in America né in Europa c'è un consenso sulle misure da adottare di fronte alla possibilità che l'Iran sviluppi un arsenale nucleare, anche se l'intervento militare trova il sostegno di piccole minoranze sia al qua sia al di là dell'Atlantico (5% Ue 9, 15% Stati Uniti);
- il timore di essere personalmente colpiti dal terrorismo internazionale è più diffuso fra gli americani (71%) che fra gli europei (53%). Questi ultimi ritengono più probabile, rispetto agli americani, subire sulla propria persona le conseguenze del riscaldamento globale del pianeta (73% rispetto al 64%);
- gli americani rimangono divisi sulla presidenza Bush, ma, se si guarda agli atteggiamenti in politica estera, Democratici e Repubblicani concordano sul pericolo rappresentato dalla proliferazione nucleare e dal terrorismo. Riguardo alle conseguenze personali del riscaldamento globale e della diffusione dell'AIDS, sono più i Democratici a temerle che i Repubblicani;
- le politiche adottate dal presidente Bush per migliorare le relazioni con l'Europa trovano maggior favore fra i Democratici, il 67% dei quali pensa che si dovrebbero instaurare rapporti più stretti con l'Unione europea, rispetto al 34% dei Repubblicani.



Sezione 1: Relazioni transatlantiche e opinioni sulla seconda amministrazione Bush

La rielezione di George W. Bush nel 2004 aveva prodotto timori diffusi che le relazioni transatlantiche sarebbero rimaste tese dopo le divergenze sulla guerra in Iraq. Ma l'amministrazione Bush, appena insediata, ha intrapreso un ambizioso sforzo diplomatico per mutare questo clima e migliorare i rapporti con l'Europa. Il nuovo Segretario di Stato Condoleezza Rice si è recata a Parigi nel febbraio 2005, mentre Bush ha compiuto tre viaggi in Europa nei primi sei mesi del suo mandato. Primo presidente americano a recarsi in visita ufficiale all'Unione europea, a Bruxelles Bush ha dichiarato: "L'alleanza tra Europa e Nord America rappresenta il principale pilastro della nostra sicurezza". Le iniziative di Bush hanno avuto successo? Si è verificato l'aumento dell'anti-americanismo che alcuni prevedevano dopo le tensioni degli ultimi anni? Americani ed europei sono pronti a collaborare nuovamente?

L'OPINIONE PUBBLICA EUROPEA RESTA INSENSIBILE AI TENTATIVI DI BUSH DI MIGLIORARE LE RELAZIONI TRANSATLANTICHE

Nonostante gli importanti sforzi diplomatici per migliorare le relazioni transatlantiche, l'atteggiamento dell'opinione pubblica europea verso gli Stati Uniti è cambiato di poco. Alla domanda se le relazioni tra Stati Uniti ed Europa siano migliorate, peggiorate o rimaste immutate alla luce dei recenti tentativi del presidente Bush, il 52% degli europei (Ue 9) risponde che nulla è cambiato; così la pensa anche il 50% degli americani. Tra coloro che vedono un cambiamento, tedeschi e slovacchi ritengono in maggioranza che le relazioni siano migliorate, mentre italiani, olandesi e spagnoli vedono un peggioramento. (v. Figura 1)

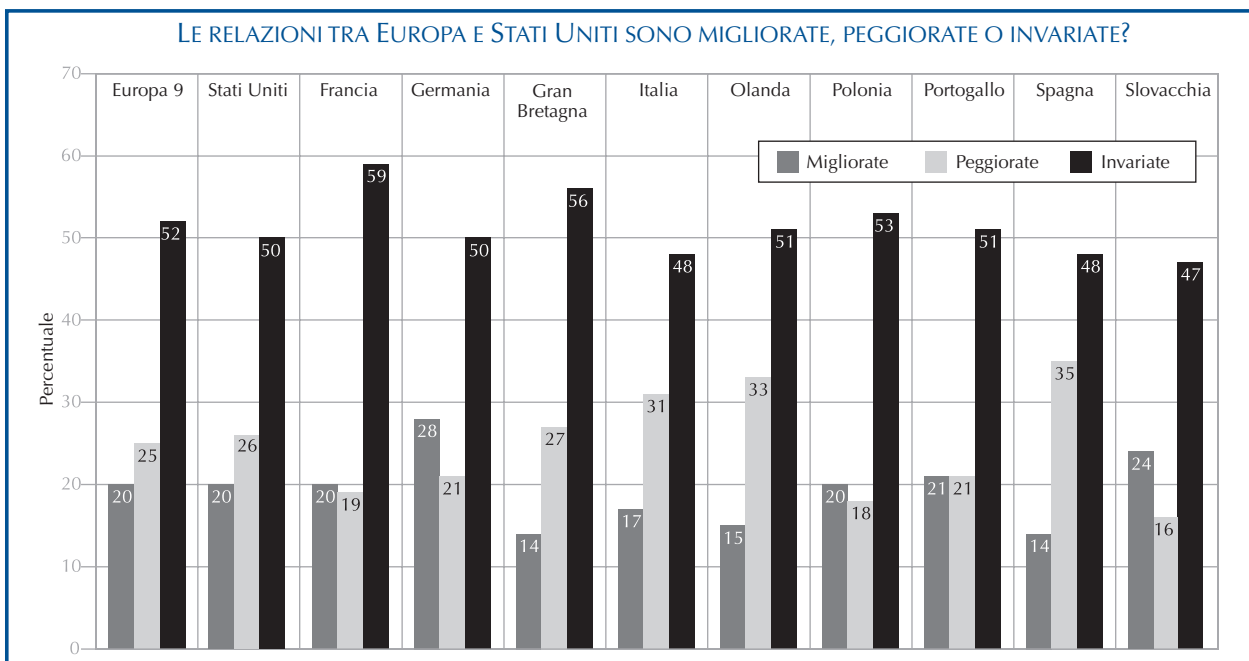


Figura 1

GLI AMERICANI VORREBBERO RAPPORTI PIÙ STRETTI, GLI EUROPEI PIÙ INDIPENDENZA

Alla domanda se i rapporti *debbano* diventare più stretti, rimanere invariati o vi debba essere una maggiore indipendenza sui problemi della sicurezza e nelle questioni diplomatiche, la maggioranza degli americani (54%) ritiene che i rapporti debbano diventare più stretti; un'analoga maggioranza di europei (55%) pensa, invece, che l'Unione debba assumere una posizione più indipendente dagli Stati Uniti. Da entrambi i lati dell'Atlantico si rileva un piccolo aumento (5 punti percentuali rispetto al 2004) tra i favorevoli a una maggiore indipendenza, dal 20% al 25% negli Stati Uniti e dal 50% al 55% in Europa (Ue 9). In ambito europeo, il maggior numero di intervistati che preferirebbero rapporti più stretti si riscontra in Polonia (48%), in Spagna (43%) e in Slovacchia (35%), mentre le più alte percentuali di favorevoli a una maggiore indipendenza si riscontrano in Francia (69%), in Italia (66%) e in Olanda (62%).

NESSUN SEGNO DI AUMENTO DELL'ANTI-AMERICANISMO

Non si colgono, peraltro, segni di una crescita dell'anti-americanismo. Gli europei tengono distinta la propria opinione su Bush dal giudizio sull'opportunità di una *leadership* mondiale degli Stati Uniti: mentre il 72% degli europei disapprova la politica estera di Bush, una percentuale più bassa (59%) ritiene che non sia auspicabile una forte *leadership* americana nelle questioni mondiali (percentuali rimaste quasi invariate rispetto al 2004). Questi numeri, certo peggiori di quanto gli americani vorrebbero, indicano tuttavia che il giudizio negativo degli europei resta puntato sull'attuale amministrazione e non sugli Stati Uniti in generale. (v. Figura 2)

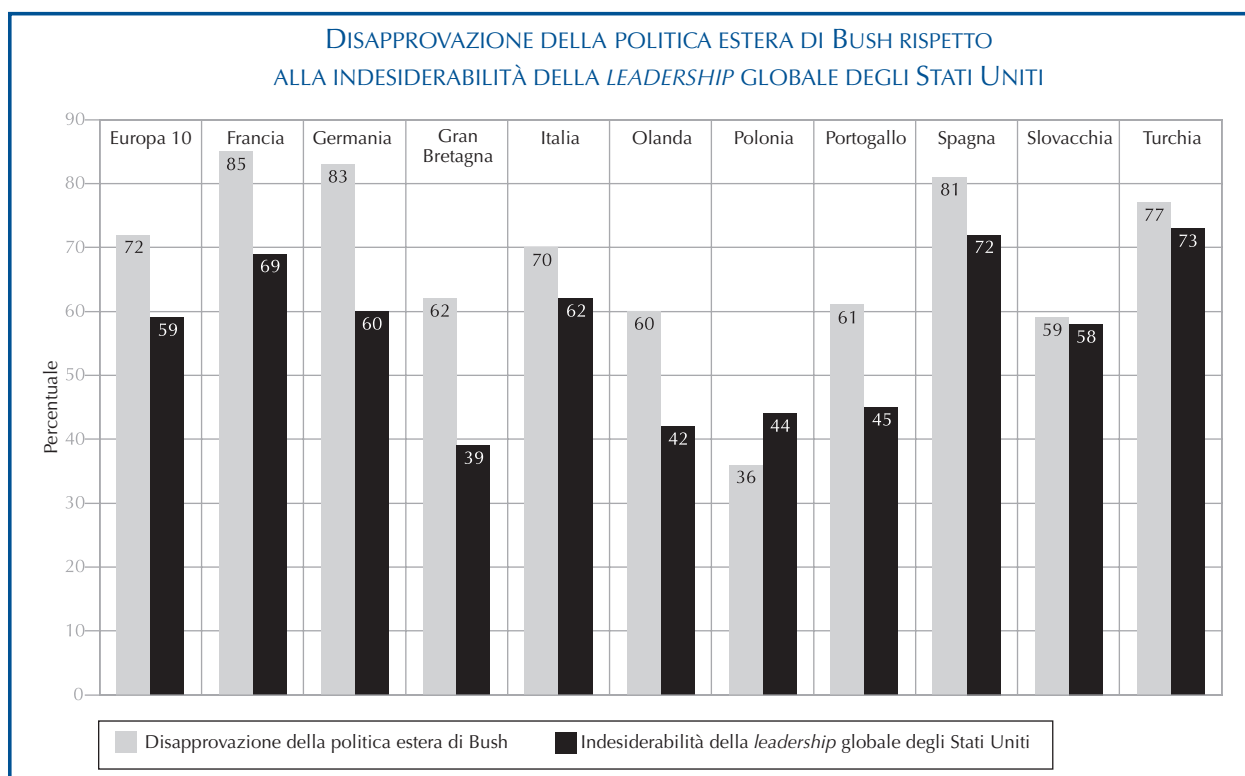


Figura 2

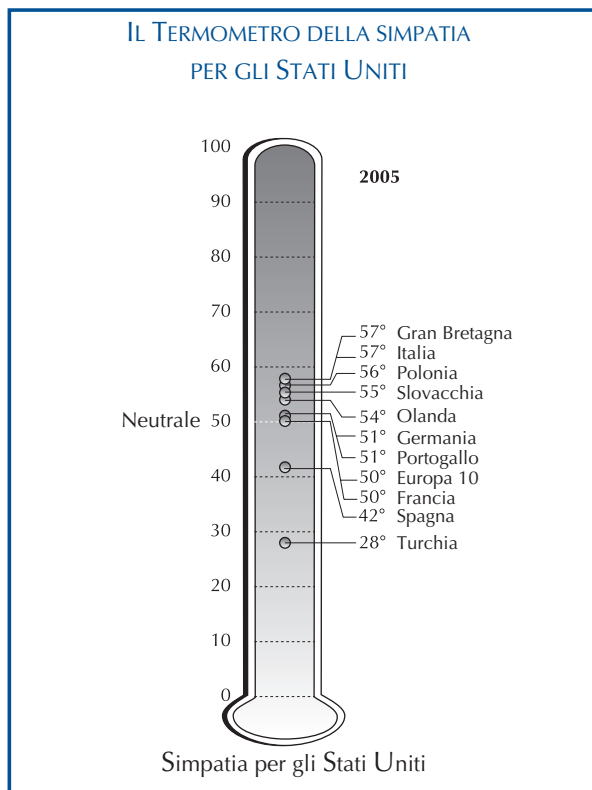


Figura 3

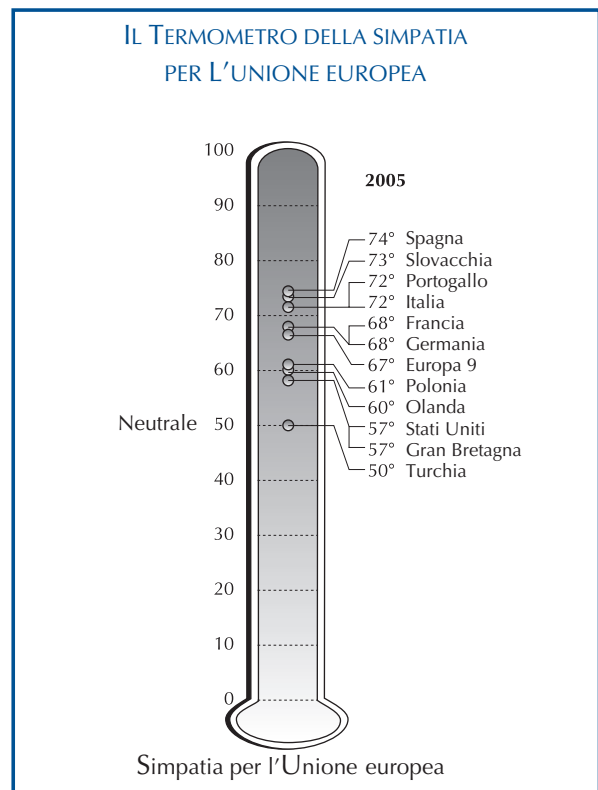


Figura 4

I SENTIMENTI DEGLI EUROPEI VERSO GLI STATI UNITI RIMANGONO MODERATAMENTE POSITIVI

Nel complesso, il “termometro” dei sentimenti europei verso gli Stati Uniti continua a indicare una temperatura moderatamente alta, a 50° su una scala di lettura da 1 a 100. Cambiamenti si rilevano solo in Gran Bretagna, dove la temperatura è scesa da 62° a 57°, e in Italia, dove si è passati da 61° a 57°. Dal canto loro, gli americani danno dei loro alleati europei valutazioni più positive, di 60° o più per Germania, Spagna, Gran Bretagna e Italia; per la Francia, il termometro è in salita per il secondo anno consecutivo, con una crescita dai 45° del 2003 ai 53° nel 2005. (v. Figura 3)

GERMANIA: OPINIONI DIVERSIFICATE SULLA PARTNERSHIP CON GLI STATI UNITI

Il 49% dei tedeschi che si schierano politicamente a destra e il 54% di quelli che si identificano con il centro pensano che la *partnership* Unione europea -

Stati Uniti dovrebbe rafforzarsi o rimanere così com'è, contro appena il 29% della sinistra. Analogamente, il sostegno tedesco alla Nato, che nel complesso è sceso dal 74% del 2002 al 59% nel 2005, rimane più alto a destra (62%) e al centro (64%) che a sinistra (53%).

I TURCHI SONO I PIÙ CRITICI VERSO GLI STATI UNITI MA CONTINUANO A SOSTENERE LA NATO

Così come nel 2004, gli intervistati turchi rimangono i più fortemente critici della *leadership* di Bush: il 63% ne disapprova nettamente la politica estera. Allo stesso tempo, il sostegno turco per la Nato rimane sostanzialmente invariato rispetto al passato: il 52% dei turchi ritiene che l'Alleanza Atlantica sia “ancora essenziale per la sicurezza del proprio Paese”.



Sezione 2: Quale futuro per l'Unione europea?

Il fallimento dei referendum sul Trattato Costituzionale Europeo in Francia e Olanda ha alimentato la percezione diffusa di una crisi che alcuni temono possa portare l'Ue a chiudersi in se stessa, anziché tendere all'allargamento e all'impegno nei problemi globali. Sebbene la nostra indagine non prevedesse una domanda diretta sul Trattato Costituzionale, siamo in grado di valutare sia gli atteggiamenti verso fattori spesso ritenuti alla base dei fallimenti referendari sia le opinioni sul futuro dell'Unione. Abbiamo potuto rilevare che l'esito negativo dei referendum non si è accompagnato né a un significativo raffreddamento dell'opinione pubblica verso l'Unione europea, né a un indebolimento dell'ambizione che l'Unione diventi una superpotenza come gli Stati Uniti. Abbiamo inoltre approfondito, nell'indagine di quest'anno, gli atteggiamenti relativi all'Ue come "superpotenza", per capire meglio quali siano le percezioni degli europei verso il potere militare e quello economico.

IL FALLIMENTO DEI REFERENDUM SULLA COSTITUZIONE NON È UN RIFIUTO DELL'UNIONE EUROPEA

I nostri dati indicano che il fallimento dei referendum in Francia e in Olanda non è il risultato di un rifiuto dell'Ue né, più in generale, del progetto di integrazione europea. Gli europei continuano a nutrire sentimenti molto positivi nei confronti dell'Unione, con una temperatura media di 67° tra gli attuali Paesi Membri, in flessione minima rispetto ai 70° del 2004. (v. Figure 4 e 5)

I no ai referendum sono stati spesso spiegati con la paura dell'immigrazione e della crisi economica. Incrociando i nostri dati, abbiamo scoperto invece che coloro che si immaginano maggiormente danneggiati dall'immigrazione non hanno raffreddato in modo significativo i loro sentimenti nei confronti dell'Unione europea (temperatura media 66°, quasi identica alla media europea di

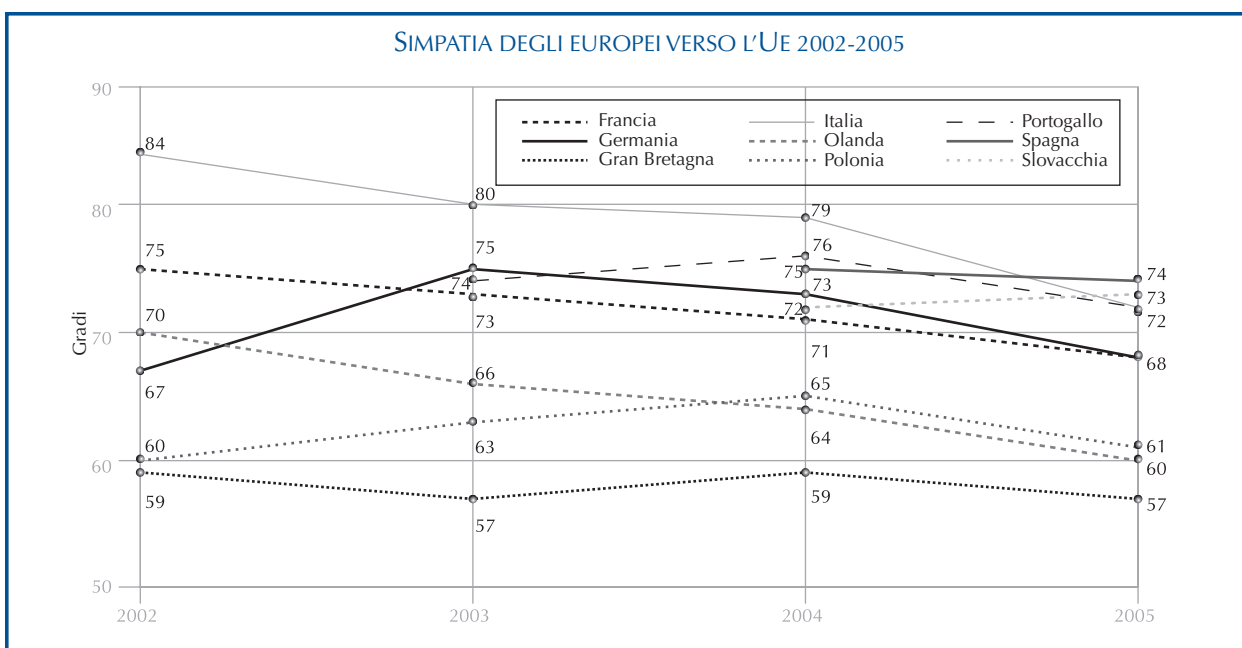


Figura 5

67°). Analogamente, chi teme di essere personalmente colpito dalla crisi economica non ha cambiato opinione sull'Ue (temperatura di 67°, uguale alla media europea).

IL PROBLEMA È L'ALLARGAMENTO?

Il fallimento dei referendum riflette allora preoccupazioni relative al possibile ingresso della Turchia? Se da un lato è aumentato rispetto allo scorso anno il numero degli europei, compresi i turchi, che pensano che l'ingresso della Turchia nell'Unione sia un fatto negativo, dall'altro un'alta percentuale degli intervistati nei Paesi Ue (42%) rimane incerta, pensa cioè che non sia né un bene né un male. Fra coloro che hanno espresso un'opinione, quelli a favore dell'ingresso della Turchia pensano che all'Ue deriverebbero vantaggi economici (77%) e maggiore pace e sicurezza in Medio Oriente (83%). Sarebbe necessario un ulteriore approfondimento per capire le ragioni dei contrari all'ingresso della Turchia, dal momento che essi non sono d'accordo con le affermazioni che la Turchia è troppo musulmana, o troppo povera, o troppo popolosa. (v. Figura 6)

Altri hanno suggerito che l'esito negativo dei referendum rifletta il rifiuto di un passo ulteriore verso l'integrazione dopo il recente allargamento, che ha portato in Europa Paesi più filo-americani e più scettici nei confronti dell'Ue. Di questo non abbiamo tro-

vato riscontro nella nostra indagine nei due Paesi entrati recentemente, dove il "calore" nei confronti degli Stati Uniti è a 56° in Polonia e 55° in Slovacchia, poco sopra alla media UE di 53°. E, nei confronti dell'Ue, la temperatura in Polonia è di 61°, poco al di sotto della media UE di 67°, mentre in Slovacchia è di 67°, poco al di sopra.

FRANCESI E TEDESCHI FAVOREVOLI AL SEGGIO UNICO DELL'UNIONE EUROPEA NEL CONSIGLIO DI SICUREZZA DELL'ONU

Alla luce dell'attuale dibattito sulla riforma delle Nazioni Unite, della decisa azione svolta dalla Germania per ottenere un seggio permanente nel Consiglio di Sicurezza e del ruolo sempre più importante rivestito dall'Unione europea negli affari mondiali, abbiamo domandato agli europei se ritengono che l'Ue debba avere un seggio permanente, anche se questo sostituirebbe quelli di Francia e Gran Bretagna. Sorprendentemente il 60% ha risposto di sì, inclusi il 62% dei francesi e il 64% dei tedeschi. Solo gli intervistati britannici non sono d'accordo, con il 55% di risposte negative. (v. Figura 7)

LE OPINIONI SI DIVIDONO SULL'UNIONE EUROPEA COME "SUPERPOTENZA"

Come negli anni precedenti, il 70% degli europei pensa che l'Ue debba diventare una superpotenza

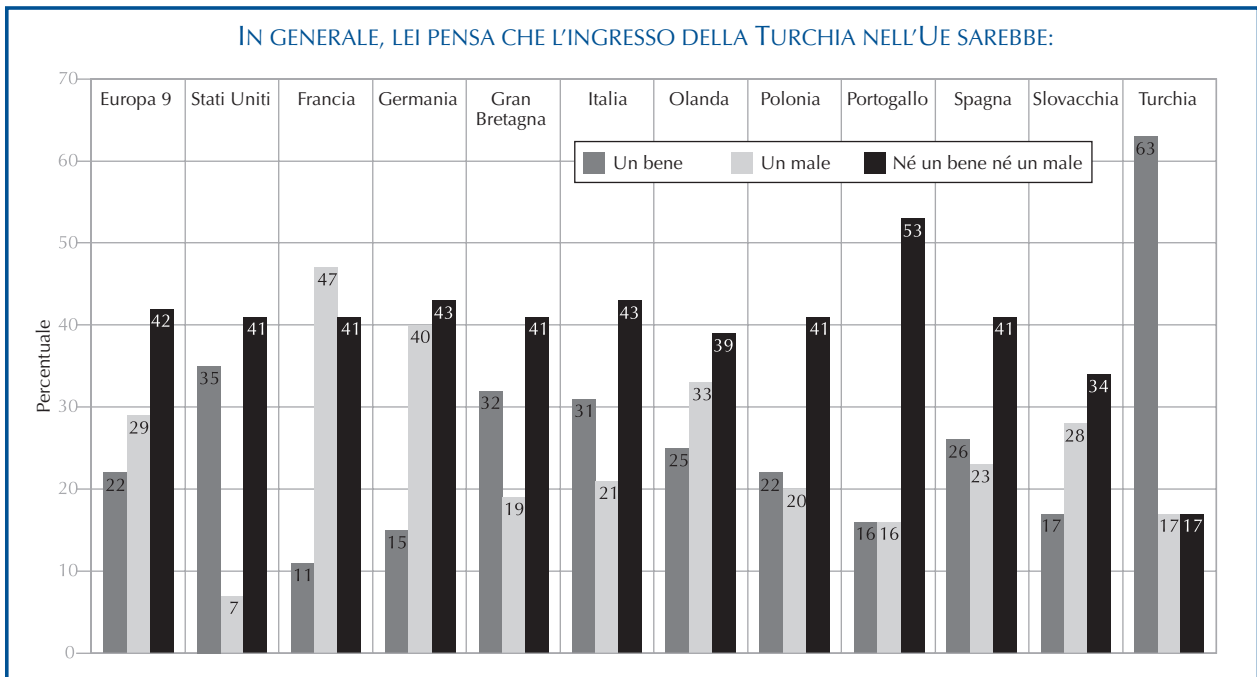


Figura 6

come gli Stati Uniti. Di questi, solo il 44% rimane della stessa opinione se per diventare una superpotenza si devono aumentare le spese militari (le percentuali sono invariate rispetto al 2004). Questi risultati sollevano questioni importanti: gli europei hanno una diversa idea di “superpotenza” e pensano che occorra concentrare gli sforzi sul potere economico piuttosto che su quello militare? Nell’indagine di quest’anno abbiamo posto domande specifiche per approfondire cosa significa, per gli europei, “essere una superpotenza”: ne emerge che un quarto degli intervistati (26%) vede l’Ue come “superpotenza civile”, non crede che si debba aumentarne la forza militare e vuole che l’Unione si concentri sul potere economico. Tuttavia, la percentuale maggiore (35%) dei favorevoli a una Ue superpotenza attribuisce la stessa importanza a potere militare ed economico e ritiene che occorrerebbe aumentare le spese militari.

IL SOSTEGNO A UN ESERCITO EUROPEO È LIMITATO DAI TIMORI LEGATI ALLA DISOCCUPAZIONE

La volontà degli europei di integrare le forze armate nazionali in un esercito europeo è frenata anche dalle preoccupazioni legate alla disoccupazione. Poco più della metà degli europei (55%) pensa che le forze nazionali potrebbero andare a

formare un unico esercito europeo, anche se il loro Paese potrebbe non sempre essere d’accordo con le decisioni dell’Unione; solo il 39% sarebbe d’accordo se ciò comportasse una perdita di posti di lavoro nel proprio Paese.

TURCHIA SCETTICA VERSO L’UNIONE EUROPEA MA FAVOREVOLE ALL’ADESIONE

Anche dopo essere stata invitata, lo scorso anno, ad aprire il negoziato per l’adesione all’Ue, la Turchia mantiene un atteggiamento scettico verso l’Unione. Solo il 41% dei turchi vuole che l’Europa diventi una superpotenza come gli Stati Uniti, rispetto al 70% negli attuali Paesi Membri. Mentre una larga maggioranza di turchi (73%) vede l’adesione all’Ue come un fatto positivo in termini economici, la percentuale di chi considera l’adesione auspicabile è scesa dal 73% del 2004 al 63% del 2005.

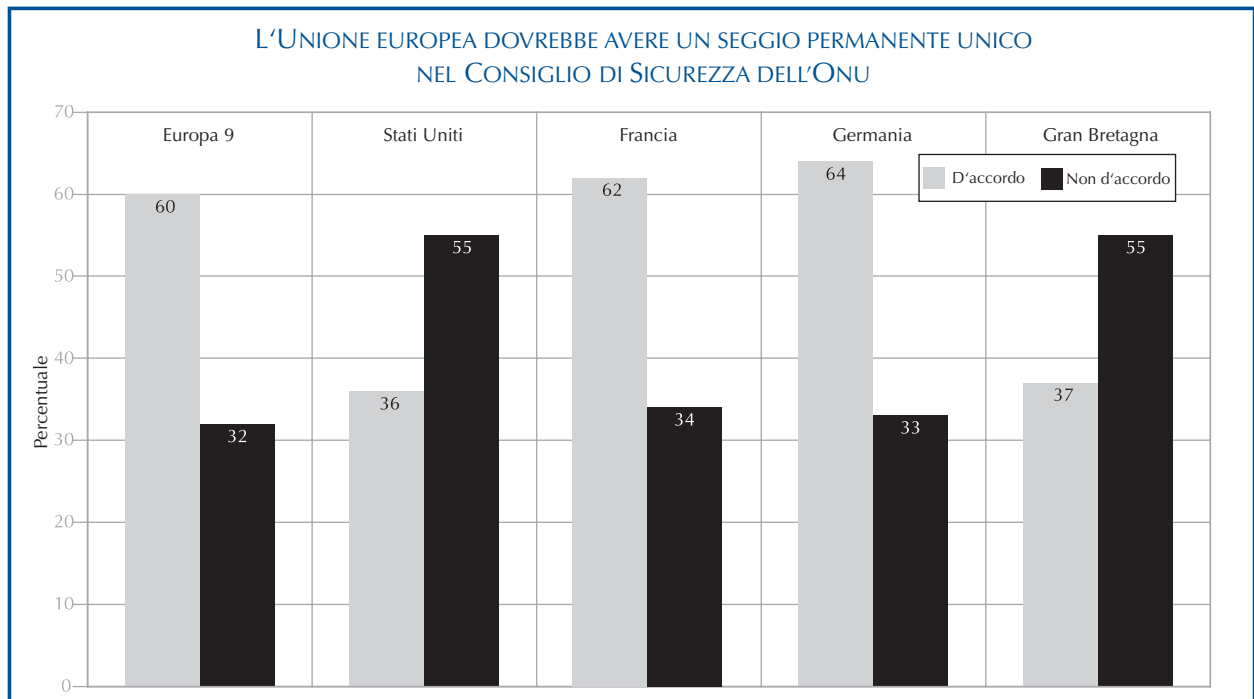


Figura 7



Sezione 3: Promuovere la democrazia

Nel discorso inaugurale del suo secondo mandato, George W. Bush ha dichiarato che “la sopravvivenza della libertà nel nostro Paese dipende dall’affermazione della libertà in altri Paesi”, portando così la promozione della democrazia al centro della sua politica estera. L’obiettivo di promuovere la democrazia ha radici profonde nel ventesimo secolo, segnatamente nel Piano Marshall per la ricostruzione postbellica dell’Europa. Dopo la fine della Guerra Fredda, la politica di allargamento dell’Unione Europea ha giocato un ruolo importante per il consolidamento delle nuove democrazie. Tuttavia, il perdurare delle controversie sulla questione irachena, con il controllo sulle elezioni parlamentari e il persistere delle violenze, ha sollevato dubbi sul sostegno per queste politiche e sul significato che ad esse viene attribuito. Abbiamo approfondito il sostegno di americani ed europei alla promozione della democrazia, ponendo domande sul loro atteggiamento in generale e sul favore riscosso da diverse politiche possibili, dal monitoraggio delle elezioni all’intervento militare. Abbiamo anche cercato di capire se la promozione della democrazia si estenda anche a Paesi come la Cina, dove Stati Uniti ed Europa hanno interessi strategici ed economici.

SONO PIÙ NUMEROSI DEGLI AMERICANI GLI EUROPEI FAVOREVOLI ALLA PROMOZIONE DELLA DEMOCRAZIA

Alla domanda se sia compito dell’Unione europea favorire l’avvento della democrazia in altri Paesi, una vasta maggioranza di europei (74%) risponde sì, contro il 51% di americani. Analizzando i dati in base all’affiliazione politica degli intervistati americani si nota un vistoso divario: il 73% dei Repubblicani è a favore, contro il 43% dei Democratici. Su questo punto sono i Repubblicani, più che i Democratici, a rispecchiare l’atteggiamento europeo. (v. Figure 8 e 9)

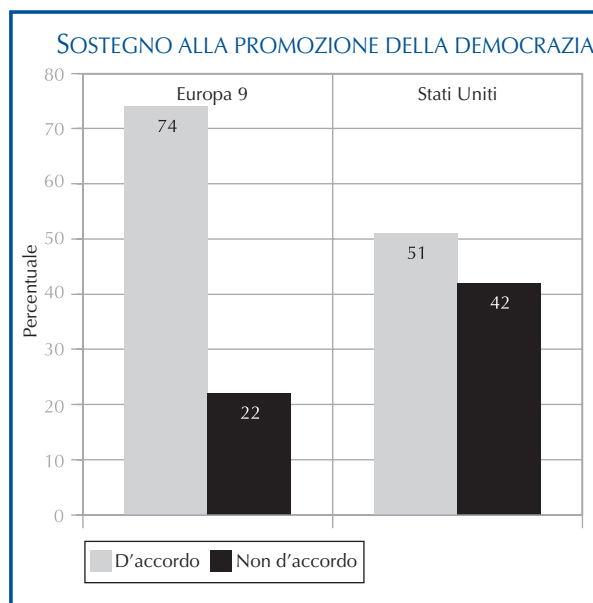


Figura 8

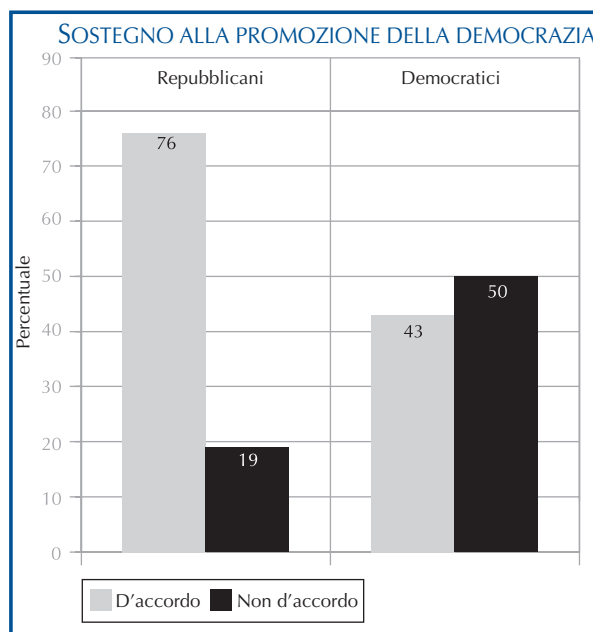


Figura 9

FORTE PREFERENZA PER LA PROMOZIONE DELLA DEMOCRAZIA ATTRAVERSO IL *SOFT POWER*

Ad americani ed europei è stato chiesto quale, tra le opzioni seguenti, sceglierebbero per promuovere la democrazia: monitoraggio delle elezioni; sostegno a gruppi indipendenti come sindacati, associazioni per i diritti umani, gruppi religiosi; imposizione di sanzioni politiche; imposizione di sanzioni economiche; sostegno ai dissidenti; invio di contingenti militari. Su entrambe le sponde dell'Atlantico il favore diminuisce con l'aumentare della severità o dell'invadenza della misura proposta. Il maggior favore è riscosso dal monitoraggio delle elezioni (83% in Europa, 68% negli Stati Uniti), il minore dall'intervento militare (32% in Europa, 39% negli Stati Uniti). In America, entrambi i partiti sono a favore delle misure *soft*, ma i Repubblicani che scelgono l'intervento militare sono quasi il doppio dei Democratici (57% contro 29%). (v. Figura 11 e 12 a pag. 15)

EUROPEI E AMERICANI CONCORDANO: I DIRITTI UMANI CONTANO IN CINA

Il sostegno di europei e americani ad azioni per promuovere la democrazia, come la difesa dei diritti umani, si estende a quei Paesi in cui entrambi hanno interessi economici, come la Cina? Europa e Stati Uniti tengono a sviluppare le relazioni economiche con la Cina, ma sono d'accordo sul fatto che la questione dei diritti umani debba essere tenuta in considerazione. Una lieve maggioranza su entrambe le sponde dell'Atlantico è convinta che gli Stati Uniti (52%) e l'Ue (54%) dovrebbero limitare i rapporti economici con la Cina a causa delle violazioni dei diritti umani. (v. Figura 10)

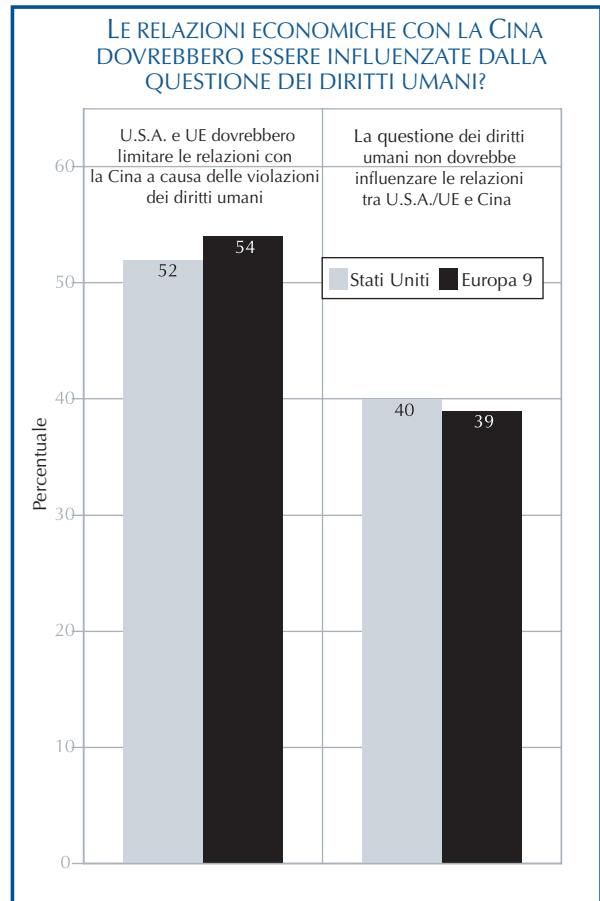


Figura 10

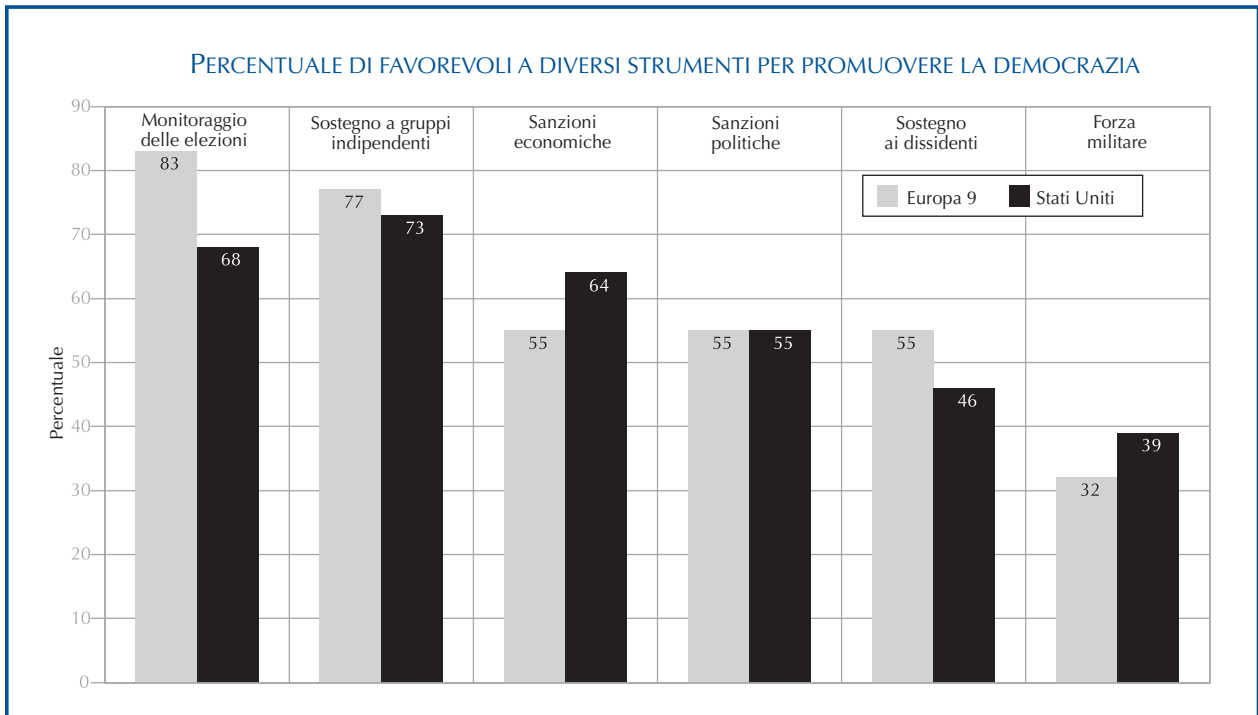


Figura 11

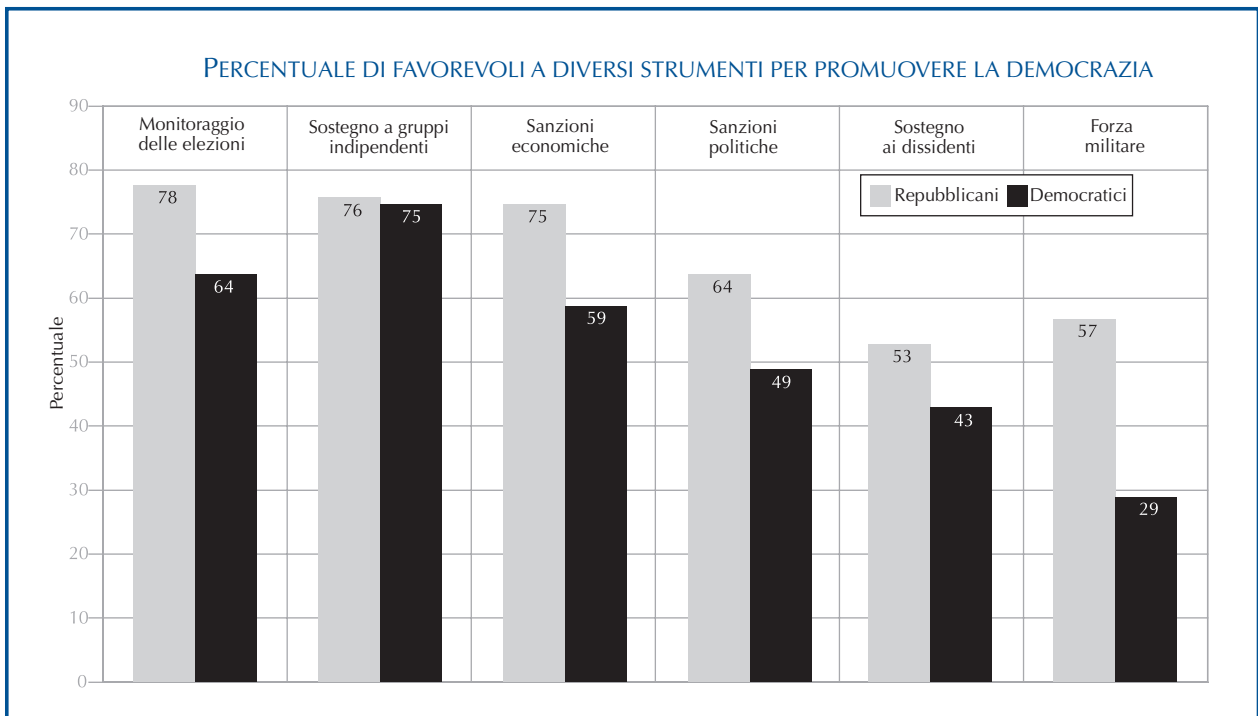


Figura 12



Sezione 4: Gli Stati Uniti durante la seconda Amministrazione Bush

Molti si sono chiesti se le divisioni di parte fra gli americani sarebbero rimaste dopo la rielezione del presidente Bush, mentre si riteneva probabile il perdurare delle difficoltà europee a comprendere gli Stati Uniti. Queste domande ci hanno portato a riproporre alcuni dei quesiti posti in *Transatlantic Trends 2004*, da cui emergeva che in molti casi le posizioni dei Democratici erano più vicine a quelle degli europei che a quelle dei Repubblicani. A sei mesi dall'inizio del secondo mandato, gli americani rimangono divisi nella valutazione della presidenza Bush, ma le posizioni di parte non spiegano del tutto i diversi atteggiamenti in politica estera. Come in passato, l'opinione dei Democratici sulle istituzioni internazionali come le Nazioni Unite è migliore di quella dei Repubblicani e più vicina a quella europea. Eppure, Democratici e Repubblicani concordano su questioni significative, come il ruolo di *leadership* mondiale degli Stati Uniti e la percezione di gravi pericoli come il terrorismo e la diffusione delle armi nucleari. Riguardo alla promozione della democrazia, come si è visto nella Sezione 3, sono i Repubblicani, più che i Democratici, ad avvicinarsi alle posizioni europee.

AMERICANI ANCORA DIVISI DOPO LE ELEZIONI DEL 2004

Se l'84% degli americani concorda nel ritenere che gli Stati Uniti devono esercitare una forte *leadership* a livello mondiale, essi continuano tuttavia ad avere opinioni divergenti sul modo in cui il presidente Bush conduce gli affari internazionali: nel 2004 chi ne approvava l'operato era una leggera maggioranza (51% contro 47%), mentre nel 2005 le valutazioni sono equamente divise (il 48% approva, il 49% disapprova). (v. Figura 13)

Le divisioni dell'opinione pubblica americana hanno radici politiche. A larga maggioranza i sostenitori dei due principali partiti politici (82%

Democratici, 90% Repubblicani) convengono che gli Stati Uniti debbano esercitare una forte *leadership* mondiale, ma le opinioni differiscono vistosamente quando si tratta di valutare il modo in cui il presidente Bush conduce la politica internazionale: l'85% dei Repubblicani approva, contro appena il 18% dei Democratici. Queste percentuali sono invariate rispetto al 2004.

DEMOCRATICI E REPUBBLICANI CONCORDANO SUI PERICOLI PIÙ GRAVI

Non sempre la divisione sulla politica estera riflette precisamente quella tra gli schieramenti politici. In entrambi i partiti si concorda sui pericoli posti da gravi minacce come la diffusione delle armi nucleari e il terrorismo internazionale, ma sono i Democratici a temere di più di essere perso-

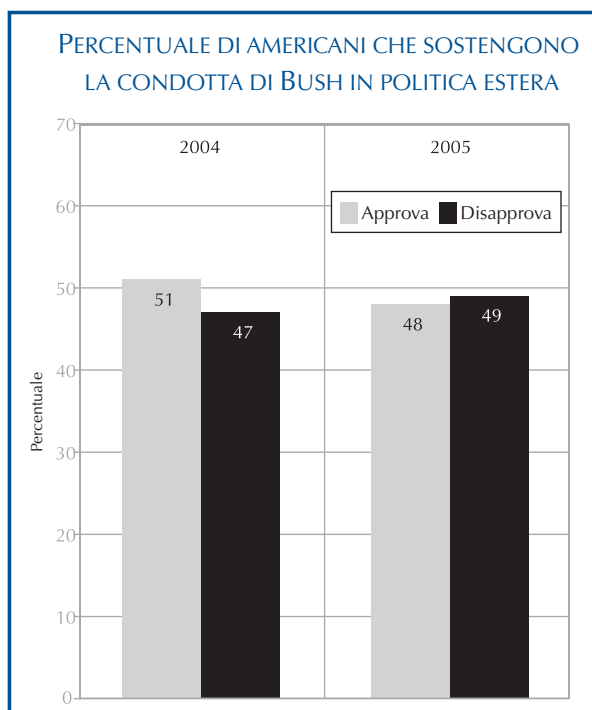


Figura 13

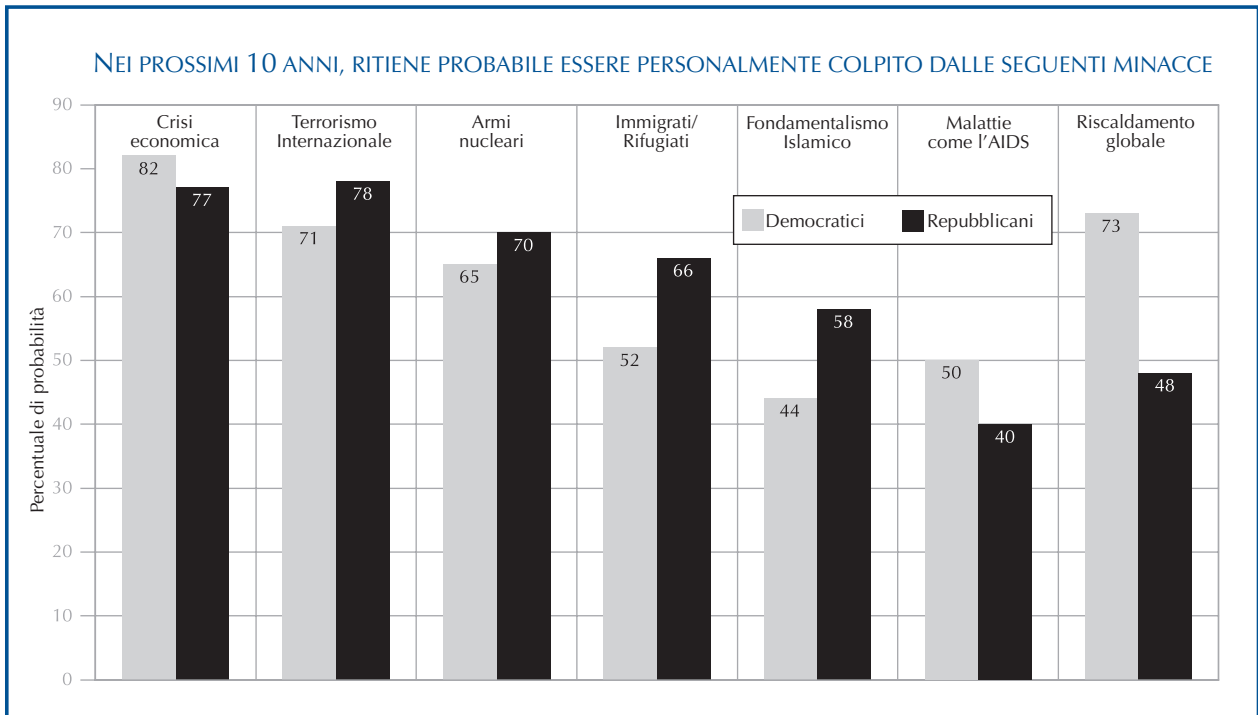


Figura 14

nalmente colpiti dalle conseguenze del riscaldamento globale e della diffusione dell'AIDS. (v. Figura 14)

Democratici (55%) pensa che vorrebbe collaborare, mentre la stessa percentuale di Repubblicani pensa che vorrebbe competere.

PARTITI DIVISI SU RELAZIONI PIÙ STRETTE CON L'UNIONE EUROPEA

Sono i Democratici a sostenere maggiormente le iniziative di Bush per migliorare le relazioni transatlantiche, ma sono anche quelli che più ne criticano i risultati. Il 67% dei Democratici vorrebbe relazioni più strette con l'Ue, rispetto al 34% dei Repubblicani, ma nei due partiti coloro che notano un cambiamento giungono a conclusioni opposte: il 30% dei Repubblicani vede un miglioramento, contro appena il 13% dei Democratici. (v. Figura 15)

ENTRAMBI I PARTITI RITENGONO CHE L'UNIONE EUROPEA DEBBA ESERCITARE UNA FORTE LEADERSHIP

Larghe maggioranze di entrambi i partiti (il 76% dei Democratici, il 69% dei Repubblicani) ritengono che l'Unione europea debba esercitare una forte *leadership* nelle questioni internazionali, ma le opinioni divergono quando si chiede se un'Ue più forte collaborerebbe o competerebbe con gli Stati Uniti: la maggioranza dei

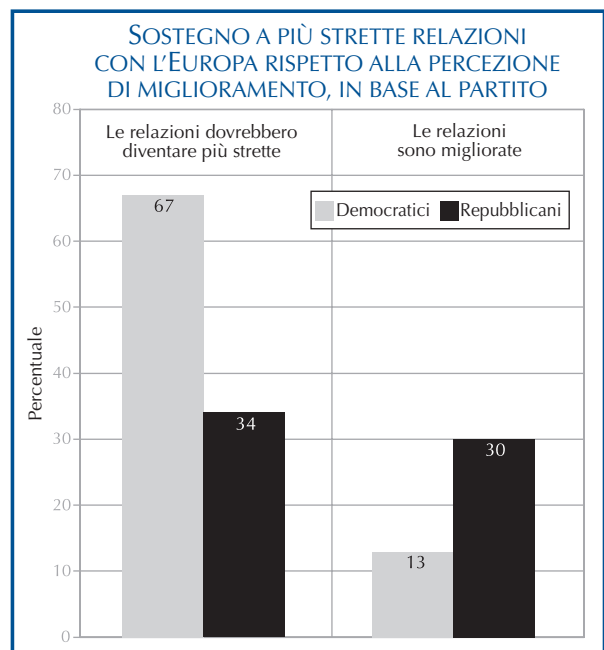


Figura 15



Sezione 5: Come affrontare i problemi globali

È opinione di molti osservatori che la domanda chiave per Stati Uniti ed Europa non sia tanto se lo stato delle relazioni transatlantiche sia buono, quanto se sia possibile affrontare insieme e in modo costruttivo i problemi globali. Abbiamo già visto come la maggioranza di europei e americani desideri che l'Unione europea svolga un ruolo chiave negli affari internazionali. Un'eventuale "superpotenza" europea potrebbe collaborare con gli Stati Uniti? Con un'Unione europea più impegnata sulla scena internazionale, sono cambiati gli atteggiamenti verso la Nato? Americani ed europei hanno una percezione simile delle minacce internazionali? Stati Uniti ed Europa saranno capaci di trovare un accordo su problemi pressanti come la minaccia nucleare posta dall'Iran?

UNA LARGA MAGGIORANZA DI EUROPEI VUOLE CHE L'UE COLLABORI CON GLI STATI UNITI

Il 55% degli europei (Ue 9) vorrebbe una maggiore indipendenza in materia di sicurezza e nelle questioni diplomatiche, ma ciò non implica un desiderio di competizione con gli Stati Uniti. Al contrario, i nostri dati dimostrano come larga parte degli europei (80% Ue 9) voglia un'Unione Europea più potente che sia in grado di collaborare, non di competere, con gli Stati Uniti. (v. Figura 16)

LA NATO È ANCORA ESSENZIALE PER LA MAGGIORANZA DI EUROPEI E AMERICANI

Mentre cresce l'interesse dell'Ue a sviluppare il proprio ruolo globale, molti si domandano se la Nato continuerà a rappresentare il luogo privilegiato per la cooperazione in tema di sicurezza. Il sostegno alla Nato in Europa e negli Stati Uniti rimane elevato, seppure con una lieve flessione nel 2005 (dal 61% al 56% in Europa e dal 62% al 60% negli Stati Uniti).

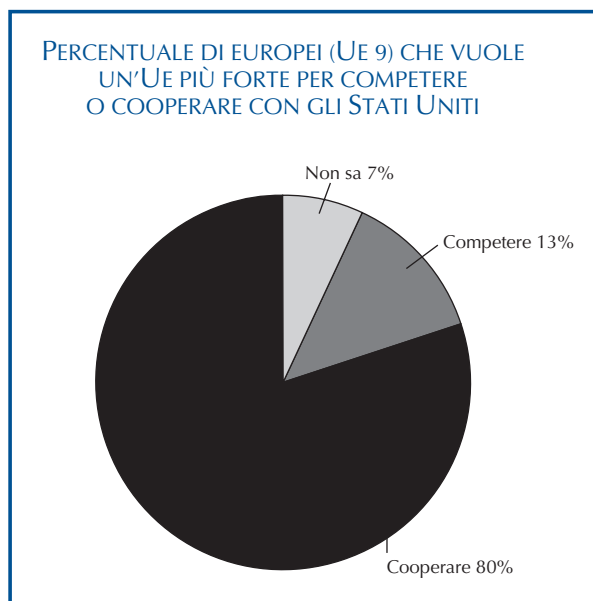


Figura 16

La diminuzione più notevole negli ultimi tre anni si è verificata in Germania e in Italia: dal 74% del 2002 al 59% del 2005 in Germania e dal 68% del 2002 al 52% del 2005 in Italia. (v. Figura 17)

GLI AMERICANI SI SENTONO PIÙ MINACCIATI DAL TERRORISMO, GLI EUROPEI DAL RISCALDAMENTO GLOBALE

Nelle indagini precedenti avevamo verificato che, in astratto, americani ed europei avevano idee simili sull'importanza delle diverse minacce globali. Quest'anno abbiamo voluto condurre un'ulteriore verifica, chiedendo agli intervistati quanto ritenessero probabile essere colpiti personalmente dalle stesse minacce esaminate in astratto. Gli americani pensano di correre maggiori rischi personali a causa del terrorismo (71% rispetto al 53% degli europei), quindi della diffusione delle armi nucleari (67% contro il 55% in Europa) e del fondamentalismo islamico (50%, contro il 40% per

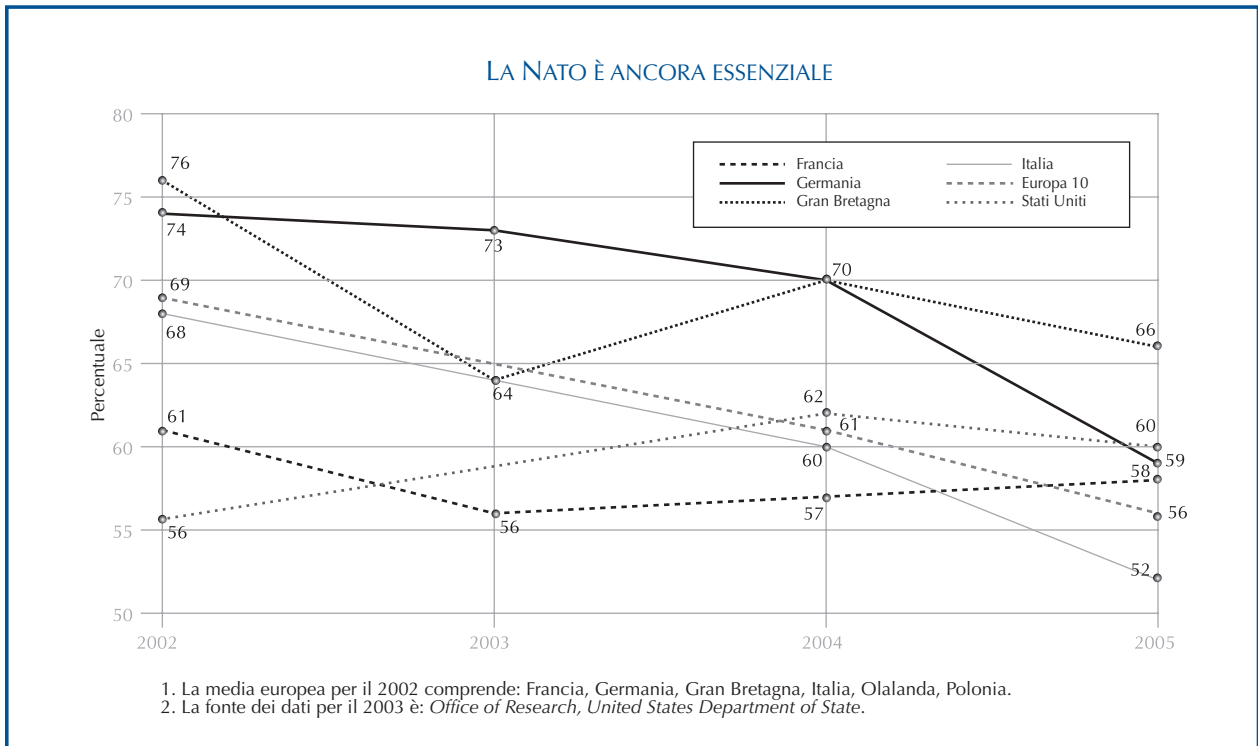


Figura 17

gli europei). Da parte loro, gli europei temono soprattutto gli effetti del riscaldamento globale (73% contro il 64% degli americani). (v. Figura 18)

AMERICANI ED EUROPEI INDECISI SULL'IRAN

Negli ultimi mesi Stati Uniti ed Unione europea hanno tentato di elaborare politiche coordinate per fronteggiare la possibilità che l'Iran metta a punto

un arsenale nucleare. Finora non si è delineato un consenso né negli Stati Uniti né nell'Ue riguardo alle opzioni esperibili. Gli europei propendono per le pressioni diplomatiche (41% Ue 9), seguite dagli incentivi economici (30% Ue 9) e dalle sanzioni economiche (18% Ue 9), mentre gli americani attribuiscono la stessa preferenza (circa il 25%) alle tre opzioni. Solo piccole minoranze sostengono l'azione militare, rispettivamente il 5% in Europa e il 15% negli Stati Uniti. (v. Figura 19)

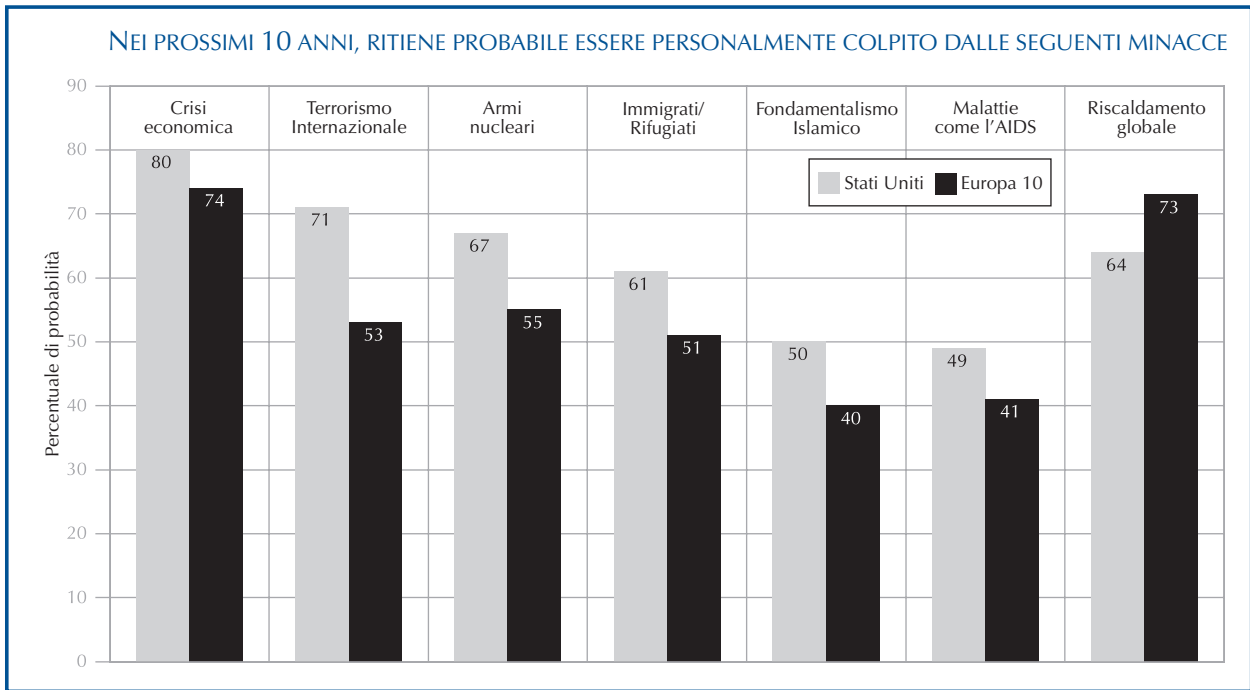


Figura 18

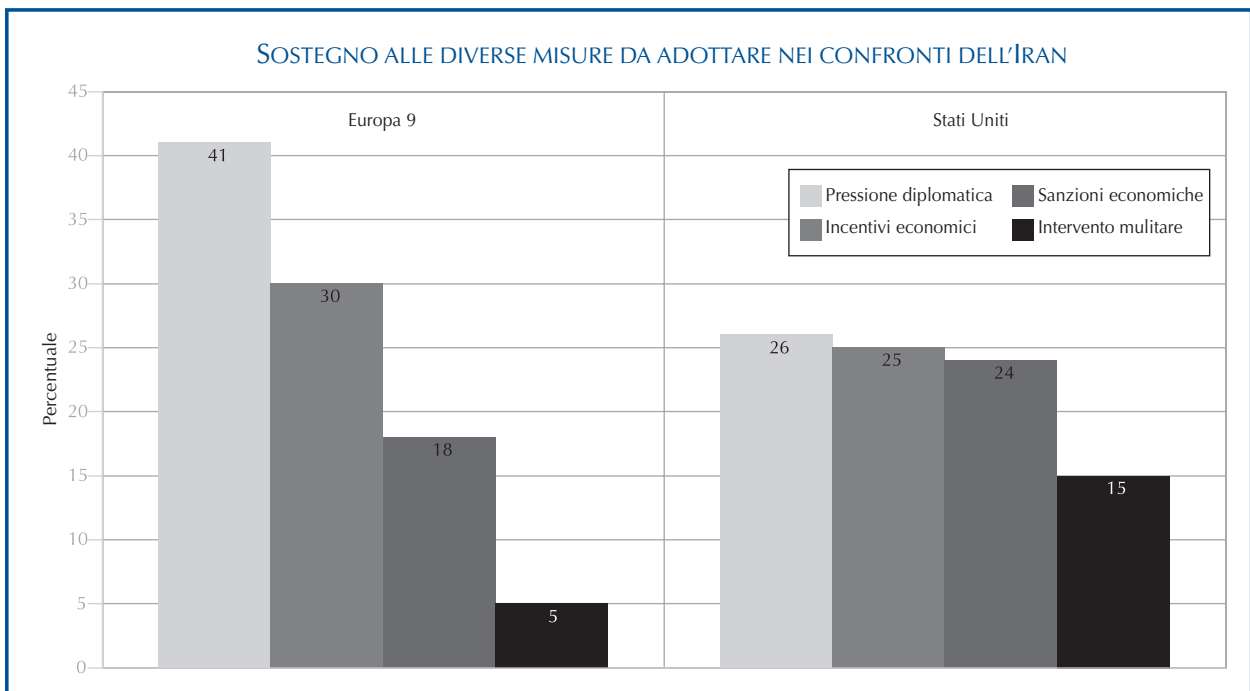


Figura 19



Conclusioni

A sei mesi dalla rielezione di George W. Bush, mentre l'Unione europea attraversa una fase d'introspezione, la frattura tra Stati Uniti ed Europa non si è allargata, ma sembra sanabile in tempi più lunghi di quanto molti sperassero. L'assenza di reazioni dell'opinione pubblica europea dopo i tentativi diplomatici dell'amministrazione Bush richiama la necessità di azioni di diplomazia pubblica, oltre agli incontri ad alto livello tenutisi nei primi mesi di quest'anno. Negli Stati Uniti, la nomina di un nuovo sottosegretario responsabile della diplomazia pubblica potrebbe rilanciare nell'autunno il tentativo di ricucire i rapporti con gli alleati e con il resto del mondo.

Altre indagini indicano come gli attentati terroristici di Londra dello scorso 7 luglio abbiano almeno temporaneamente acuito, presso gli europei, la percezione del pericolo terroristico.² È difficile prevedere se tale percezione rimarrà alta, ma abbiamo assistito a ripetuti tentativi di Stati Uniti

e Ue di collaborare sui problemi della sicurezza interna. Ad esempio, il responsabile americano della sicurezza interna, Michael Chertoff, nella sua prima visita ufficiale all'estero si è recato a Bruxelles per incontrare Javier Solana, Alto Rappresentante Ue per la Politica Estera e di Sicurezza Comune (PESC).

Il maggiore impulso alla cooperazione transatlantica potrebbe venire dalla promozione della democrazia. Nonostante le critiche delle élite europee, questo obiettivo raccoglie un notevole consenso presso il pubblico sulle due sponde dell'Atlantico. Il recente coordinamento dell'azione diplomatica fra Europa e Stati Uniti in occasione dei cambiamenti politici in Ucraina e in Libano mette in luce il potenziale esistente per accordi e collaborazioni. Se è improbabile che gli europei inviino nuove truppe in Iraq, è lecito sperare che Stati Uniti e Ue continuino a lavorare insieme per affrontare i problemi in Afghanistan, in Iran, nell'area medio-orientale e in Cina.

² Si veda "The Next Target?", in *The Economist*, 16 luglio, 2005, pagg. 44-45.



TRANSATLANTIC TRENDS

Appunti



TRANSATLANTIC TRENDS

La **Compagnia di San Paolo** (www.compagnia.torino.it), che trae origine da una confraternita impegnata nel soccorso agli indigenti costituita nel 1563, è oggi una delle maggiori fondazioni private in Italia e in Europa.

La Compagnia, che ha sede a Torino, persegue finalità di utilità sociale, allo scopo di favorire lo sviluppo civile, culturale ed economico. Tra i suoi obiettivi c'è la crescita del grado di consapevolezza, in Italia, dei grandi temi di politica europea e internazionale.

Il **German Marshall Fund of the United States** (www.gmfus.org), istituzione americana impegnata nel sostegno finanziario di progetti e nella ricerca sulle politiche pubbliche, è stato istituito nel 1972 con sede a Washington, DC, grazie a una donazione del governo tedesco in memoria del Piano Marshall.

La missione istituzionale del GMF è quella di promuovere lo scambio intellettuale e la cooperazione tra Europa e Stati Uniti nello spirito del Piano Marshall.

Per ulteriori informazioni sugli altri sostenitori di *Transatlantic Trends* nel 2005:

Luso-American Foundation: www.flad.pt

Fundacion BBVA: www.fbbva.es



TRANSATLANTIC TRENDS

Un progetto del German Marshall Fund of the United States e della Compagnia di San Paolo,
sostenuto anche da Fundação Luso-Americana e Fundación BBVA